

**Il dibattito**

# Quando Gomorra invade il linguaggio dell'arte

Giovani, musica e camorra visti dai sociologi

**Ugo Cundari**

**L**a sociologia applicata alla musica genera classificazioni provocatorie e assai suggestive, figurarsi quando il campo delle melodie si restringe alla canzone napoletana e l'elemento sociale che fa da perno è la camorra. Allora si possono distinguere due filoni musicali opposti: da una parte, testi di protesta e dissenso nei confronti del sistema criminale - come nel caso di alcune formazioni del mondo Rap, Rock e Hip Hop - dall'altro produzioni che, invece, ripropongono modelli culturali che esaltano comportamenti e valori della malavita, come in alcune espressioni della canzone tradizionale napoletana e neomelodica.

«I linguaggi musicali, da sempre, assumono un ruolo fondamentale nei processi di costruzione sociale della realtà e dell'immaginario» premette Lello Savonardo, sociologo, che ieri ha organizzato a Napoli il convegno «A camorra song' io. Giovani, musica e camorra», promosso, tra gli altri, dall'Associazione italiana



di sociologia, e che ha visto tra i relatori anche Amato Lamberti, il sindaco De Magistris e alcuni esponenti di gruppi musicali napoletani come Daniele Sanzone degli 'A67, Maurizio

**A convegno Savonardo Lamberti e De Magistris: «Canzoni militanti contro quelle di sistema»**

Capone dei Buntg Bangt e Luca-riello. «Come sociologi abbiamo il dovere di fare attenzione ai linguaggi musicali quando tendono a comunicare valori e modelli culturali che legittimano comportamenti camorristici, e nel contempo dobbiamo porre in luce quegli artisti e quella musica impegnata che tendono, invece, a contrastare il fenomeno» sottolinea Savonardo. Esempi di canzoni camorriste di oggi si sprecano, da «O capo clan» a «O killer», ma anche la sceneggiata napoletana di una volta, in alcuni casi, ha avuto le sue colpe, perché ha legittimato modelli e valori culturali tipici della vita camorristica, e allora può capitare che tutti noi, a furia di ascoltare e di vedere rappresentati certi modelli sbagliati, ne assumiamo i codici, anche in maniera inconsapevole. Ecco spiegato il titolo del convegno, che poi prende spunto dall'omonimo album degli 'A67.

Amato Lamberti sposta invece l'attenzione inquadrando il fenomeno neomelodico, il suo mondo e i suoi valori in un impianto culturale e sociale più ampio. «Le canzoni di malavita esistono in Italia da un paio di secoli, pensiamo non solo a quelle sulla mala napoletana ma anche a quelle sulla mala milanese o romana, e in qualche modo tutte hanno a che fare con una certa sottocultura,

con livelli sociali disgregati che però si identificano grazie alla musica. Il problema dei neomelodici che esprimono valori camorristi è un altro: la camorra non cura solo la circolazione di questi cantanti da cerimonie, ma organizza le cerimonie da tutti i punti di vista, dalla limousine o l'elicottero che affittano per gli sposi fino al locale». Il cantante, dunque, è solo uno degli elementi che ruota intorno a questo affare, ancora una volta a sorprendere è la capacità organizzativa della camorra, l'abilità di impadronirsi di un settore e gestirlo in ogni aspetto. L'identificazione tra i testi neomelodici e i personaggi che li interpretano è interessante dal punto di vista sociologico, ammette Lamberti, ma ancor di più è da notare che «questa musica rientra in un sistema di affari più ampio e in grado di raccogliere consenso più articolato. In fin dei conti è come l'occupazione del settore dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento».

Per il sindaco di Napoli, invece, la musica sana napoletana va supportata e quella neomelodica collusa va combattuta con lo stesso vigore con cui bisogna combattere «la borghesia mafiosa», che è nelle istituzioni e lavora per il male della città. «La musica napoletana contro il sistema, quella militante, porta avanti una battaglia sacrosanta contro quell'altra musica napoletana che serve a creare consenso e terreno fertile per la borghesia mafiosa. Alla musica "di sistema" opponiamo la musica libera che offre alternative, che racconta di una Napoli sana che reagisce».